

---

## CITTADINANZE SOSPESE E DIRITTO ALLA CITTÀ

### Suspended Citizenship and the right to the city

Chiara Buda<sup>85</sup>

Parole chiave: diritto alla città, domanda di città, immigrazione, genere.

#### Abstract

La città globale ha generato una forte ipermobilità delle merci e degli uomini. Cambiano cioè gli attori e i gruppi sociali della scena urbana. Rilevante è la presenza degli immigrati che forniscono manodopera in numerosi ambiti. Le società ospitanti riconoscono, infatti, il ruolo determinante degli stranieri in quanto lavoratori, ma pongono forti resistenze nel riconoscerli in quanto cittadini. In altre parole, restano cittadini sospesi tra il paese d'origine e quello d'arrivo, perché godono di una cittadinanza con revoca. Gli immigrati possono al massimo godere di una cittadinanza sostanziale, nel senso che esiste un insieme di pratiche di cittadinanza, che fanno percepire lo straniero come se fosse a casa propria pur non essendolo. Si tratta delle c.d. pratiche di home making, cioè di addomesticamento dello spazio circostante. Tale riappropriazione del contesto urbano, esprime in realtà la rivendicazione dello straniero al diritto alla centralità e il desiderio di non essere periferizzati. Si tratta del diritto alla città elaborato da Henri Lefebvre nel 1978, inteso come diritto alla vita urbana. Non tutti però godono allo stesso modo di tale diritto: i soggetti più deboli e vulnerabili non hanno voce nei processi decisionali. Ma la vera essenza della cittadinanza contemporanea consiste nel prender parte ad una vita pienamente urbana, per tale motivo i migranti, in quanto attori urbani e portatori di una particolare domanda di città, dovrebbero essere ascoltati dagli amministratori locali.

#### Abstract

The central topic of this paper is the complex relationship between migrants and the global city, which has created a strong hypermobility of goods and people. There are new actors in the urbane scene: immigrants provide labor in many areas, but they are particularly invisible at the main decision-making levels, especially in those concerning the city design. They are subjected to discrimination: first of all as city users and also as proponents of urban and architectural projects. Our cities are not able to answer the "supply of city" of those who live in, that means they do not fully answer to the people needs and desires. Consequently, the weakest and most vulnerable citizens don't fully enjoy their right to the city. This right has been presented by Henri Lefebvre around the 70s. According to the French sociologist everyone should enjoy the "right to urban life", that is the possibility to satisfy their aspirations in terms of political, social and environmental impacts in the city.

---

<sup>85</sup> Università degli Studi di Catania  
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali  
buda.chiara@studium.unict.it

## Cittadinanze sospese e diritto alla città

### 1. I percorsi migratori nella città globale

La città rappresenta una lente privilegiata per la teoria sociale. Essa appare sito strategico per la comprensione delle principali tendenze macrosociali, che rimodellano l'ordinamento sociale. Lo studio sociologico della città permette di comprendere le più ampie trasformazioni sociali contemporanee che nascono dalla crisi degli spazi sociali tipici dello Stato nazione, dando vita a nuove geografie.

Del resto, la globalizzazione ha infranto i *confini storici*: si assiste ad una recessione delle frontiere del sistema che dà vita a *città infinite*, i cui confini si allontanano e perdono di precisione.

Il processo di globalizzazione ha generato una forte ipermobilità sia delle merci che degli uomini, determinando una dispersione spaziale delle attività economiche. Tale processo ha dato vita ad una nuova geografia dei *centri* e dei *margini*: da una parte ci sono i maggiori centri internazionali e finanziari (oggetto di enormi investimenti) dall'altra parte le zone urbane a basso reddito (con risorse scarse).

Ora, i centri finanziari internazionali dipendono concretamente da un ampio ventaglio di lavoratori. Tali sistemi urbani necessitano di lavoro manuale, poco retribuito e poco qualificato, che sembra invisibile all'economia globale: accanto alla "nuova società civile globale dell'élite internazionale" faticano tutti i generi di addetti ai servizi a basso salario (Sassen 2008, pag. 182).

Il processo di globalizzazione ha dato vita così ad una sorta di dualismo della struttura sociale urbana: da una parte l'*élite* urbana, che svolge le proprie attività nell'economia formale, dall'altra gli *invisibili* che gestiscono l'economia informale, la c.d. "underground economy" (Castells 1991, pag. 81). Inoltre, i lavori richiesti dalla gestione quotidiana del complesso di servizi di alto livello dominato dalla finanza sono in gran parte eseguiti da donne e da immigrati, che risultano funzionali alla crescita economica. Per tale ragione, costituiscono in un certo senso il *quarto stato* del XXI secolo. Oltre tutto, attualmente si contano quasi 214 milioni di migranti a livello globale, ciò significa che se vivessero tutti in un solo paese sarebbero di per sé una potenza mondiale (Amnesty International 2013).

In Italia, negli ultimi anni, i lavoratori stranieri affluiscono e consolidano la loro presenza con i ricongiungimenti familiari. Il *Bel Paese* costituisce un vero e proprio crocevia migratorio, trasformandosi da tradizionale paese di emigrazione in paese anche di immigrazione.

Tali fenomeni mostrano una decisa spinta verso la conquista del benessere e il riscatto sociale, la quale investe sia la famiglia straniera in Italia sia la famiglia e la parentela rimasta in patria: il lavoratore immigrato aspira a mantenersi in qualche modo "qui e là", pur concentrando le attività lavorative sul territorio italiano.

In generale però le società ospitanti riconoscono il ruolo determinante degli stranieri in quanto lavoratori, ma pongono forti resistenze nel riconoscerli in quanto cittadini. Gli stranieri restano cittadini sospesi tra il paese d'origine e quello d'arrivo, perché godono di una cittadinanza con revoca. La loro inclusione è subordinata alla condizione lavorativa che in realtà non è quasi mai accompagnata da veri e propri diritti. Le istituzioni della società di arrivo riconoscono agli immigrati i diritti sociali che non sono supportati da una base di diritti politici, per cui sembra che gli autoctoni conferiscano una cittadinanza con riserva di revoca, una sorta di concessione che la comunità dei cittadini a pieno titolo fa a chi arriva dall'esterno e non gode del beneficio dell'appartenenza.

L'Italia, per esempio, non ha ancora elaborato un modello di inclusione socio-culturale e politica dei cittadini stranieri immigrati, i quali sono destinati ad un'inclusione subordinata: il che significa offrire loro un posto di lavoro, ma senza un set completo di diritti di cittadinanza. Lo Stato, infatti, è responsabile dei modi di acquisto della cittadinanza statale, mentre le Regioni sono competenti per una parte significativa della disciplina dei diritti sociali. In seguito all'inversione del riparto delle competenze tra Stato e Regioni, compiuta dalla l. cost. n. 3 del 2001, molti dei diritti prescritti come inviolabili dalla Costituzione, riempiendo di contenuto il concetto di cittadinanza, rientrano invece nelle competenze regionali: si tratta di materie riconducibili a diritti quali i servizi sociali, l'abitazione, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, la formazione e l'inserimento al lavoro, facendo emergere tutta la dimensione "sociale" della "cittadinanza regionale". Se, quindi, lo Stato è competente in materia di "cittadinanza formale", con particolare riferimento ai modi dell'acquisto della cittadinanza statale, le Regioni lo sono in gran parte delle forme e dei modi della "cittadinanza sostanziale", intesa come le forme della partecipazione alla vita consociata e dell'integrazione sociale.

Tuttavia la rete integrata dei servizi sociali è ancora fortemente inadeguata alle esigenze del nostro Paese ed è diffusa in modo diseguale. Infatti, nonostante la riforma del Titolo V della Costituzione preveda un sistema omogeneo di prestazioni, gli interventi sociali vengono erogati dagli enti locali in modo differenziato sul territorio nazionale. In altre parole, ci sono regioni che spendono di più in politiche sociali rispetto ad altre. Questo elevato grado di variabilità territoriale dipende essenzialmente dalla localizzazione degli interventi, che costituisce il principale esito dei processi di decentramento amministrativo degli ultimi anni e che attribuisce nuove responsabilità agli attori che operano direttamente sul territorio (Consoli 2009, pag. 15). La localizzazione genera però il localismo degli interventi.

## **2. Pratiche di homemaking: espressione di cittadinanze non riconosciute**

Si deve aggiungere, inoltre, che la città globale è certamente un luogo strategico per attori privi di potere (quali, per esempio, donne, anziani, bambini e immigrati), perché li mette in grado di affermare la propria presenza anche quando non ottengono un potere diretto (Sassen 2002, pag. 19).

Del resto, la città è un gigantesco emporio di possibilità per chiunque, luogo in cui si possono realizzare le ambizioni, le aspirazioni e tutti gli aspetti materiali e immateriali della vita.

Le città sono quindi luoghi di opportunità e di libertà. Per tale ragione, si fa strada un bisogno di riappropriazione collettiva della città, in special modo negli immigrati, i quali hanno trovato e trovano modi per esprimersi e avanzano sempre più pretese sulla città.

Inoltre, come accennato in precedenza, gli stranieri hanno maggiori possibilità di godere di una cittadinanza sostanziale rispetto a quella formale, composta prevalentemente da un insieme di pratiche di cittadinanza che fanno percepire lo straniero come se fosse a casa propria pur non essendolo. Si concretizzano forme di appropriazione di spazi urbani, come configurazioni di cittadinanze non ancora riconosciute.

Tale riappropriazione del contesto urbano, esprime la rivendicazione dello straniero al diritto alla centralità e il desiderio di non essere periferizzati nei contesti urbani al fine di manifestare l'aspirazione a socializzare, a fruire pienamente dei diritti, a vivere momenti ludici, ad elaborare e veicolare simboli ed immagini: difendono, in altre parole, il loro diritto alla città. Tale diritto, sancito solo nel 2000 dalla *Carta Europea dei diritti umani nella città*, è stato elaborato intorno agli anni '70 da un famoso sociologo urbano. Nel 1978, Henri Lefebvre fu il primo a teorizzare il concetto di diritto alla città, inteso come diritto alla vita urbana. La sua riflessione è molto semplice, egli parte dal presupposto che accanto ai tipici bisogni sociali (quali il bisogno di

sicurezza, di indipendenza, ecc.) vi sono poi dei bisogni specifici, tra cui il bisogno della città e della vita urbana, che esprime un bisogno di socialità che si traduce poi concretamente nella riappropriazione del contesto urbano. Quindi come è facile comprendere più che diritto si tratta di un bisogno, quello di socialità, che è insito in ciascuno di noi: l'uomo è infatti un animale sociale, che tende ad aggregarsi con altri individui.

Uno dei principali bisogni degli stranieri è quello di riprodurre la centralità dei luoghi dove vivono la loro quotidianità, soprattutto attraverso il lavoro, ma anche dove si formano i legami familiari, educano i propri figli, alimentano rapporti di vicinato, promuovono le culture di origine e, legittimamente, rivendicano nuovi diritti di cittadinanza.

Infatti, il processo di home-making è costituito da un insieme di pratiche di addomesticamento dello spazio circostante e di costruzione del senso di casa dei cittadini stranieri, che rende tuttavia lo spazio urbano ibrido, instabile e contingente.

Gli immigrati, ma in generale tutti gli abitanti, usano il quartiere e interpretano lo spazio in funzione della propria condizione sociale, della loro cultura e delle loro condizioni sociali.

Negli ultimi anni le città italiane registrano le ricadute socio-territoriali del fenomeno migratorio: gli immigrati hanno colorato lo spazio della strada in cui si insediano, determinando con la loro presenza notevoli cambiamenti nelle modalità d'uso degli spazi della città, in special modo degli spazi del lavoro, di quelli residenziali, degli spazi pubblici e dei centri storici. Lo spazio privato dell'abitare diventa estremamente "pubblico", riconoscibile anzitutto da semplici segni di "diversità", come le antenne paraboliche o i panni colorati stesi alle finestre.

Lo spazio dell'abitare risulta così facilmente riconoscibile non solo per il carattere dei manufatti ma anche e soprattutto per la vita del cortile interno tra i palazzoni, che diventa un'estensione dello spazio privato: momenti vissuti nel cortile, pranzi all'aperto, attività sportive, semplici discussioni, momenti di preghiera. I ceti più deboli tendono a proiettare fuori parte della propria vita di relazioni e la porta di casa è per loro un diaframma flessibile, aperto per la maggior parte delle ore del giorno.

### **3. Domanda di città delle migranti**

Ora, è del tutto evidente che la presenza straniera costituisce un elemento molto rilevante della dinamica urbana. Gli stranieri sono portatori di nuovi modi di vivere le strade, le piazze, i luoghi di incontro: sono portatori di una specifica domanda di città, che elaborano nelle città di residenza. Inoltre, la vera essenza della cittadinanza contemporanea consiste nel prendere parte ad una vita pienamente urbana, anche se non tutti godono allo stesso modo del diritto alla città.

Come è noto, le nostre città non sono capaci di rispondere pienamente ai bisogni e ai desideri della gente, e quindi non sono in grado di rispondere alla domanda di chi la vive, in special modo ai soggetti più deboli e più vulnerabili. Per esempio, le donne non godono appieno del loro diritto alla città, perché nonostante il processo di emancipazione femminile, restano particolarmente invisibili ai principali livelli decisionali e spesso sono soggette a discriminazioni. Del resto, il genere femminile subisce una sorta di doppia discriminazione in quanto fruitrici della città e come ideatrici dei progetti urbani e architettonici. Le donne sono oggi *cittadine di seconda classe*, perché la città contemporanea raramente tiene conto delle domande di urbanità insite nelle loro condizioni di vita e della loro condizione di multiruolo, scontrandosi inevitabilmente con le caratteristiche delle nostre città (temporalmente e spazialmente inaccessibili alle donne).

Detto questo è necessario soffermare l'attenzione su ulteriore aspetto. Oggi, il lavoro domestico e di cura, a causa del suo scarso valore salariale, è svolto in misura crescente dalle donne

immigrate. Dato il considerevole processo di invecchiamento della popolazione italiana degli ultimi anni, si registra un forte aumento del numero delle badanti. I dati del Censis parlano di un esercito di un milione e mezzo di donne. Il 65% del lavoro domestico è gestito da immigrate, per lo più da donne provenienti dai paesi dell'Est europeo: il 19,4% dalla Romania, il 7,7% dalla Polonia, il 7,2% dalla Moldavia e il 9% dalle Filippine (Censis 2010, pag.1). Si tratta spesso di donne che hanno grandi difficoltà di integrazione in una società caratterizzata da valori temporali diversi rispetto a quelli di cui sono portatrici. Il tempo quantitativo e razionalizzato della nostra società ruota intorno al tempo del lavoro, che scandisce la giornata e la vita del migrante attraverso una pressante richiesta di puntualità e velocità senza lasciare spazio ad altri tempi ed altre esperienze. Per tale ragione, è stata pensata la figura della badante di condominio. Tale iniziativa è stata testata e sperimentata a Bologna in 45 condomini, il cui modello organizzativo è stato poi proposto anche in altre città italiane attraverso le varie sedi provinciali di Confabitare (Associazione Proprietari Immobiliari). A tal proposito, Alberto Zanni (presidente di Confabitare) spiega che per ogni condominio è prevista una sola badante, che suddivide le ore di lavoro tra più famiglie, parcellizzando il contratto domestico di colf e badante in quote. L'idea, è nata proprio per volere dare a più famiglie una soluzione semplice, facilmente attuabile, e soprattutto economicamente conveniente, considerando il condominio, non solo come il luogo in cui si vive, ma anche come luogo di comunione in cui condividere bisogni e soluzioni. Questa soluzione permette alle donne straniere di non dover più correre da una parte all'altra della città, lavorando nello stesso stabile prendendosi cura di uno o più anziani.

Occorre aggiungere che una città spazialmente e temporalmente accessibile alle donne è anche una città sicura, dove la gente si sente libera dal pericolo e dove ciascuno può vivere senza rischi e ansie. In situazioni di insicurezza molti rinunciano a vivere a pieno la propria città, adottando comportamenti più riflessivi e più prudenti. Si può dedurre che la paura urbana costituisce un ostacolo alla piena fruizione della città, degli spazi urbani in generale.

Molte donne adottano, anche in maniera non consapevole, pratiche routinarie finalizzate ad evitare ogni sorta di rischio, che finiscono però a condizionare pesantemente l'attività relazionale del soggetto, diminuendo le sue possibilità di scelta (esempio: uscire di giorno anziché la sera, preferire strada illuminate da quelle buie, camminare in gruppo e mai da sole): la città perde così la sua natura di "emporio delle possibilità", per trasformarsi in trappola. Probabilmente l'aumento dei casi di violenza che le donne subiscono sia in casa che in città, ha mosso l'opinione pubblica e le istituzioni al punto da promuovere numerose riflessioni, interventi e progetti urbani per la sicurezza delle donne e delle persone più vulnerabili.

Le donne, in quanto attori urbani, sono portatrici di una particolare domanda di città, che andrebbe ascoltata e interpretata dagli amministratori locali, i quali potrebbero sostenere la partecipazione femminile ai processi decisionali per le scelte che riguardano la progettazione della città, la pianificazione territoriale e dell'abitare favorendo l'inclusione sociale.

Del resto, i centri urbani assumono fisionomie diverse negli occhi di chi li guarda. In altre parole, non tutti vedono e vivono la città allo stesso modo. Ogni uomo porta nella mente una città: ciò significa che ogni persona costruisce dentro di sé una particolare immagine della città, che prende vita dalle proprie esigenze, dai propri bisogni e dai propri desideri. È dunque portatore di una particolare domanda di città.

Le migranti, infatti, possono essere un *indicatore* interessante nell'interpretazione della domanda di urbanità degli stranieri, perché in quanto donne condividono con le autoctone il deficit di accessibilità alla città e in quanto straniere vivono le stesse difficoltà nel processo di integrazione dei propri connazionali.

Dunque risulta chiaro, che è tempo di una nuova stagione della progettazione urbana, che sia una progettazione partecipata e allargata alle varie componenti sociali. Ogni comune dovrebbe impegnarsi nel dar vita ad una sorta di urbanistica partecipata, che renda innanzitutto il linguaggio tecnico degli urbanisti più comprensibile e moltiplicare le occasioni di dialogo attraverso dei tavoli di confronto con i rappresentanti dei principali gruppi sociali.

Ad esempio, l'adozione di un approccio di genere nella programmazione delle politiche potrebbe far emergere da un lato la specificità femminile e dall'altro prendere in considerazione tutte le altre differenze, che non sono legate al genere, ma ad altre variabili, quali per esempio l'età, l'appartenenza etnica oppure collegate alle condizioni sociali o fisiche della persona. Del resto, l'approccio di genere pensa ad ogni cittadino in quanto essere unico, singolare e irripetibile, portatore di bisogni e di esigenze individuali. Assumere una prospettiva di genere significa operare costantemente per migliorare la qualità della vita di tutti, realizzando politiche urbane che rendono la città quel luogo privilegiato in cui la popolazione vive e impara a convivere nelle diversità e nel cambiamento: "Nelle città le persone sono libere di conoscere altre persone, di interagire e di convivere con esse. Nelle città è possibile sperimentare vincoli di fraternità, solidarietà e universalità. In esse l'essere umano è chiamato a camminare sempre più incontro all'altro, a convivere con il diverso, ad accettarlo e ad essere accettato da lui" (n. 514 del documento conclusivo della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, Aparecida, Maggio 2007).

#### Riferimenti bibliografici

AMENDOLA, Giandomenico. *Tra Dedalo e Icaro: la nuova domanda di città*. Roma-Bari, Laterza, 2010. ISBN: 9788842093220.

AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto annuale 2013*,  
<<http://rapportoannuale.amnesty.it/2013>>  
[22/08/2013].

CASTELLS, Manuel, MOLLENKOPF, John, *Dual City. Restructuring New York*. New York, Russell Sage, 1991. ISBN: 0871546086.

CENSIS (2010), *Sicurezza sul lavoro. I rischi di infortunio dei collaboratori domestici. Sommerso e con poche tutele: il lato oscuro del lavoro domestico*,  
<[http://www.censis.it/7?shadow\\_comunicato\\_stampa=107733](http://www.censis.it/7?shadow_comunicato_stampa=107733)>  
[28/08/2013].

CINGOLANI, Pietro, *Spazi urbani e migrazioni in Italia*. In: CORTI, Paola, SANFILIPPO; Matteo (a cura di), *Migrazioni*, Storia d'Italia, Annali, vol. 24, Torino, Einaudi, 2009.

COLLOCA, Carlo, *Cittadinanze sospese. Per una sociologia del welfare multiculturale*. In: *Toscana*, Firenze, Ceschvot, 2008. ISSN: 1828-3926.

COLLOCA, Carlo, *Città e migranti in Toscana. L'impegno del volontariato e dei governi locali per i diritti di cittadinanza*, Firenze, Ceschvot, 2012. ISSN 1828-3926.

CONSOLI, Maria Teresa, *La localizzazione delle politiche sociali. Attività, risultati e strumenti normativi*, Roma, Bonnano Editore, 2009. ISBN: 978-88-7796-585-1.

KING, Roger, *Verso una nuova tipologia delle migrazioni europee*. In: *La critica sociologica*, n. 143-144, anno XXXVI, 2006, pp. 9-31.

---

MARTINOTTI, Guido, *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Bologna, il Mulino, 1993. ISBN: 9788815036971.

NUVOLATI, Giampaolo, *Mobilità quotidiana e complessità urbana*, Firenze, Firenze University Press, 2007. ISBN: 9788884536297.

SASSEN, Saskia, *Globalizzati e scontenti*, Milano, il Saggiatore, 2002. ISBN: 1565843959.

SASSEN, Saskia, *Una sociologia della globalizzazione*, Torino, Einaudi, 2008. ISBN: 0393927261.